

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO METROPOLITA
NELLA FESTA DI S. CHIARA D'ASSISI**

Paganica, Monastero delle Clarisse – 11 Agosto 2010

1. Un caro saluto a tutti.

A Madre Francesca Ortolani, alle nostre Suore Clarisse e a tutti voi fratelli e sorelle.

Nel processo di canonizzazione di S. Chiara c'è una testimonianza interessante.

Messer Raniero de Bernardo, che aveva chiesto in sposa questa ragazza, attesta che Chiara era bellissima.

Questo giovane, che aveva conosciuto Chiara, era rimasto segnato per sempre dal fascino della sua bellezza.

Ed a me viene subito spontanea una riflessione.

Ai nostri tempi la bellezza fisica di una persona, uomo e donna, di ogni stagione della vita, è diventata oggetto di una ricerca continua, ossessiva.

Pensiamo, soprattutto, al mondo giovanile. E soprattutto al mondo femminile (e, in particolare delle giovanissime donne): che cosa non si è disposti a dare in cambio pur di sapere che si è belle, che tutti ti ammirano per la tua bellezza. Da questa ricerca ossessiva nascono, poi, naturalmente, anche i “complessi”.

Ricordo una ragazza, molto brava e bella. Era anche molto alta, a paragone delle sue coetanee. E un giorno che l'ho vista un po' triste le ho chiesto il motivo di questa tristezza. Mi rispose parlando esplicitamente del “complesso” che le creava il fatto di essere – secondo lei – troppo alta!

E gli esempi potrebbero moltiplicarsi...

2. Chiara di Assisi, la bellissima ragazza che certamente Messer Raniero de Bernardo continuerà a sognare per tutta la vita, aveva altri criteri, perché credeva in altri valori.

Certamente era consapevole della sua bellezza. Ed avrà considerato anche questo un grande dono di Dio.

Ma Chiara aveva incontrato Gesù Cristo, lo Sposo di cui parla il Cantico dei Cantici, lo sposo che dà senso a tutta la Storia della Salvezza, il Dio che si è fatto uomo per venire a celebrare le sue nozze con tutta l'umanità. E con ognuno di noi.

Forse l'aveva intuito il Vescovo di Assisi che nella Domenica delle Palme, (il giorno prima della fuga da casa per raggiungere Francesco e la solitudine del chiostro), nel Duomo di Assisi, mentre tutte le fanciulle nobili della città (in una specie di singolare sfilata di moda) andavano dal Vescovo per ricevere il ramo di palma, si accorse che Chiara era rimasta stranamente immobile al suo posto. Allora il Vescovo andò lui stesso dalla straordinaria fanciulla e le offrì il ramo di palma benedetta. Un gesto, per quei tempi, di grandissimo onore, che non sfuggì a nessuno.

3. Ma c'era qualcuno che certamente sapeva della scelta radicale di Dio fatta da Chiara: ed era proprio Francesco d'Assisi.

Appena il figlio di Bernardone cominciò a far conoscere in città le sue gesta, che alcuni giudicavano frutto di una mente "impazzita", Chiara, invece, si sentì subito attratta da questo Pazzo di Dio e dal suo ideale di povertà.

Narrano le Fonti Francescane che, accompagnata da una sua fedele compagna (che poi diventerà sua discepola) "la fanciulla usciva dalla casa paterna e si recava di nascosto ad incontrare l'uomo di Dio, le cui parole le sembravano di fiamma e le opere sovrumane. Il padre Francesco la esortava a disprezzare il mondo... e instillava nelle sue orecchie la dolcezza delle nozze con Cristo, persuadendola a conservare intatta la gemma della castità verginale per quello Sposo beato che l'amore ha incarnato tra gli uomini" (Fonti Francescane II, legenda, 5, p. 2398).

4. Piena di questo amore per l'unico Sposo Cristo, Chiara, di notte, lascia la casa paterna. Fatto singolare: per fuggire non uscì dalla porta normale, ma aprì un varco nella porta murata, che si spalancava solo per far passare la bara di qualche familiare nel giorno della sua morte, quando il defunto lasciava per sempre la casa, ormai incamminato verso la patria eterna.

Era un segno eloquentissimo che Chiara lasciava per chiunque avesse sperato e tentato di riportarla a casa dopo quella fuga. Il resto è noto. Alcuni "complici" (dei quali non si saprà mai il nome, e che le Fonti chiamano semplicemente "onesta compagnia") l'attendevano fuori e la accompagnarono fino alla Porziuncola. Qui l'aspettava Francesco con i suoi frati.

E Francesco le rivolse un'unica domanda: "Chiara, cosa vuoi?". La fanciulla rispose con decisione e prontezza: "Dio!". E mentre Chiara dava la sua risposta d'amore porse la sua bella chioma a Francesco. Francesco recise quei bellissimi capelli e consacrò Chiara sposa di Dio per sempre, sposa di Gesù Cristo, "il più bello dei figli dell'uomo" (come lo chiama la Scrittura Santa).

5. Carissimi fratelli e sorelle, carissime sorelle clarisse che fate rivivere oggi, insieme alle vostre sorelle sparse su tutta la terra il meraviglioso carisma di Chiara, tutto cominciò così. Da questo amore pazzo (come quello di Francesco) e da questa fuga coraggiosa e umanamente piena di incognite è iniziato tutto: l'avventura di Chiara e delle sue figlie che attraverso i secoli rinnovano il miracolo della sua santità e della sua affascinante testimonianza.

Il Profeta Osea parlando dell'amore di Dio per il suo popolo e per ognuno di noi, aveva scritto: "Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore" (Osea 2, 21-22).

Da questo amore "pazzo" di Dio è cominciato tutto anche per noi.

A patto che crediamo a questo amore e l'abbiamo sperimentato.

Allora tutta la nostra vita cristiana acquista un altro fascino ed un altro sapore.

Allora tutto trova un entusiasmo nuovo: la nostra preghiera, le nostre Eucarestie, i Sacramenti che celebriamo, la ricerca della santità nella nostra vita quotidiana, l'evangelizzazione, tutte le nostre iniziative perché anche oggi la Chiesa di Gesù sia nel mondo segno di unità e di speranza.

6. E vorrei aggiungere un'altra riflessione, sempre ispirata dalla straordinaria storia di Chiara d'Assisi.

Viviamo in un momento storico in cui siamo tutti tentati di lasciarci sopraffare da un clima di grande angoscia. Noi, i figli della città e del territorio devastati dal terremoto, ci portiamo dentro le conseguenze disastrose di questa tragedia.

Ma a L'Aquila, in Italia e nel mondo, si vive anche un'altra grande angoscia: la paura che questa terra sia diventata una casa troppo piccola per gli uomini, che non ci sia più posto per tutti.

Che non basti più ad offrire una vita dignitosa a tutte le creature umane che vengono in questo mondo.

Purtroppo, spesso, la nostra visione del mondo, è ormai quasi del tutto simile alla visione del mondo che hanno scienziati, responsabili delle nazioni, politici ed economisti che non ragionano secondo il Vangelo. Il risultato è la paura. E forse, spesso, la disperazione.

Anche su questo punto Chiara d'Assisi ci offre un esempio decisivo.

Chiara, fedele discepolo di Francesco, ha lottato per tutta la vita, anche con i Pontefici Romani, per conservare integro l'ideale della totale povertà.

E questo ha sempre insegnato alle sue figlie.

7. Sappiamo che nel 1251, Innocenzo IV, sapendo che Chiara stava molto male, andò a visitarla. Chiara chiese la benedizione al Pontefice e l'assoluzione generale per tutti i suoi peccati. Dopo quest'incontro il Papa fece pervenire a Chiara l'approvazione della sua regola, che riportava il privilegio della povertà. Chiara volle morire tenendo tra le mani quel documento prezioso e le sorelle glielo lasciarono stringere anche durante la cerimonia funebre.

8. Conosciamo la bellissima storia di Agnese di Praga, figlia di Ottone I, re di Boemia. Era stata promessa sposa prima al figlio di Federico II e poi ad Enrico II d'Inghilterra. Ma Agnese rifiutò e per superare l'opposizione delle famiglie si appellò al Papa Gregorio IX. Anche Agnese, la bellissima principessa, si era sentita attratta dalla stessa vocazione di Chiara. E Chiara la considererà sempre come la sua figlia più cara. E sarà lei ad iniziare a Praga un monastero di Povere Dame. A lei Chiara scrisse ben quattro lettere.

Nella prima lettera loda Agnese per la sua scelta coraggiosa: "Mentre potevate più di ogni altra – scrive Chiara – godere delle fastosità, degli onori e delle dignità mondane, ed anche accedere con una gloria meravigliosa ai legittimi sponsali con l'illustre imperatore (...) tutte queste cose voi avete invece respinte, e avete preferito con tutta l'anima e con tutto il trasporto del cuore abbracciare la santissima povertà e le privazioni del corpo, per donarvi ad uno Sposo di ancor più nobile origine, al Signore Gesù Cristo, il quale custodirà sempre immacolata ed intatta la vostra verginità" (Lettera I, Fonti Francescane, p. 2284). Ma Chiara, sapendo che anche Agnese avrebbe dovuto lottare per conservare intatto l'ideale della povertà, così le scrive in una seconda lettera: "Se qualcuno ti dice o ti suggerisce altre iniziative, che ti impediscono la via di perfezione che hai abbracciata o che ti sembrano contrarie alla divina vocazione, pur portandoti con tutto il *rispetto*, *non seguire però il consiglio di lui* ma attaccati, vergine poverella, a Cristo povero" (Lettera II, ibidem, p. 2288).

9. Carissimi fratelli e sorelle, che differenza abissale tra la visione del mondo dei santi e la nostra visione del mondo!

Noi crediamo che tutto dipende dai soldi, dalla economia, dai beni di questi mondo.

I beni di questo mondo sono importanti e dobbiamo servircene per una vita serena e dignitosa.

E, questi beni, dobbiamo saperli condividere con gli altri fratelli.

Preghiamo anche perché nasca una società più giusta, dove c'è posto per tutti. Dove nessuno deve soffrire per il disordine economico, che genera sofferenze, fame, ingiustizie e morte.

(Pensiamo anche alle catastrofi di questi giorni: esse rivelano anche come i poveri e gli ultimi sono i più dimenticati e i più vulnerabili di tutti!).

Ma sull'esempio di Francesco e Chiara ricordiamoci che “non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”.

Ricordiamo che solo in Dio possiamo mettere tutta la nostra fiducia e la nostra speranza.

+ Giuseppe Molinari
Arcivescovo Metropolitana dell'Aquila